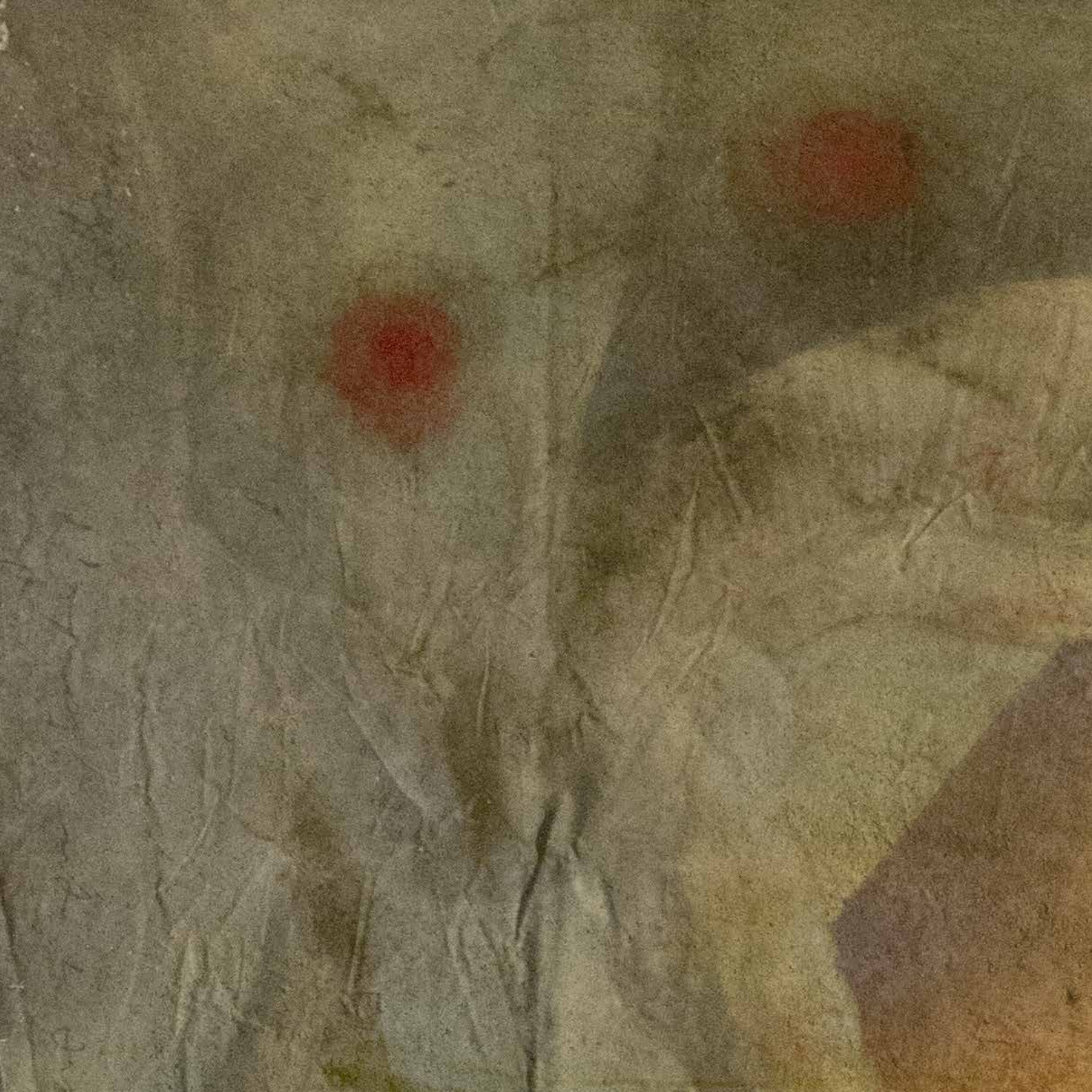


The background is an abstract, textured composition of layered colors. It features a mix of earthy tones including brown, olive green, and a vibrant red. The textures vary from fine, fibrous patterns to smoother, more uniform areas, suggesting a material like felt or heavy paper. The colors are layered and somewhat blurred, creating a sense of depth and movement. The overall effect is organic and tactile.

Luca Caccioni





LUCA CACCIONI

a cura di

Silvia Evangelisti

13 febbraio - 12 marzo 2016

MEVANNUCCI ARTE CONTEMPORANEA

Via della Provvidenza n°14 Pistoia +39 057320066
www.vannucciartecontemporanea.com
info@vannucciartecontemporanea.com
da martedì al sabato 9,00-12,30 e 16,00-19,30

*Un grande ringraziamento a Chiara Belliti
per l'infaticabile e preziosa collaborazione*

CONVERSAZIONE CON LUCA CACCIONI

Ci conosciamo da molto tempo e ho avuto il privilegio di seguire il tuo lavoro sin dagli esordi. Ripensando al tuo percorso artistico trovo, pur nella diversità di sviluppo della ricerca, alcuni elementi ricorrenti che rivelano un fil rouge interno al tuo fare arte legato al concetto di spazio e, in particolare, ad un interesse peculiare per i valori della superficie.

Nei primi lavori la sovrapposizione dei piani ottenuta con fogli di acetato creava trasparenze e illusionismi prospettici, accentuati in seguito dalla scrittura, che entra nell'opera da vera protagonista; una scrittura che ha valore segnico e non semantico. E poi il lavorare su tele già dipinte, su cui intervieni con la pittura e ancora con la scrittura. Tutto questo sembra indicare la ricerca di uno sguardo che attraversa la pelle della superficie, e cerca di andare oltre. Che rapporto hai con lo spazio?

Ho un profondo rapporto con la dimensione spaziale, oggi lo definirei quasi affettivo. Se all'inizio del mio lavoro ho sentito l'esigenza primaria di stare all'interno dello spazio, in seguito questa relazione si è trasformata in un tentativo di vero e proprio possesso del medesimo. Ora il rapporto è un dialogare intimo con lo spazio.

Che cosa è per te la superficie, il luogo dell'opera?

Anche in questo caso si potrebbe parlare di possesso. Al di là degli illusionismi prospettici e le trasparenze di cui parli, ho sempre pensato alla superficie come qualcosa da sfondare, da evocare.

Nella mia idea personale di superficie, questa è come se fosse il luogo dove la pittura aderisce, come una pelle. Può sembrare una concezione animista o esoterica, ma in realtà si basa sul concetto che la verità in un dipinto abiti sotto la superficie.

Per me è molto importante lasciare la testimonianza del fare pittorico: l'idea di sovrapporre i piani, che nelle mie prime opere consisteva nel sovrapporre fogli trasparenti di acetato, si fondava sul desiderio di lasciare intravedere l'intero processo pittorico. Per questa ragione mi sforzavo di far sì che le varie superfici fossero assolutamente pulite. Poi un giorno mentre lavoravo, ho fatto caso alla cenere, al tabacco che cadeva dalla sigaretta, a un capello. Si attaccavano ai collanti, alle resine che usavo, "sporcando" la superficie. E ho sentito che quelle non erano "sporature" ma verità; in un certo modo, mettevano in risalto il processo pittorico. Tutto ciò che finiva dentro il lavoro, poteva essere pittura: l'impronta di un dito, un segno sbagliato. Si era venuto a creare un nuovo rapporto con l'opera; ogni piano pittorico diventava importante all'interno dell'opera stessa. Ricorda il processo della velatura nella pittura antica: sovrapporre delle campiture cromatiche per giungere alla verità, come una pelle che ricopre la struttura originale del corpo. Il derma composto da 7 strati è per me una metafora della pittura.

La verità vera, la verità esoterica, sta sotto la superficie, e, dunque è sempre pretestuosa, un velo che copre le



cose che voglio evocare, affermare, possedere. La superficie diventa, così, un momento di conclusione, di termine dell'opera; un quadro vibra per ciò che sta sotto la superficie.

Perchè la scrittura, una grafia estremamente personale, tanto da essere pressochè illeggibile?

La scrittura, nei miei primi lavori, affermava, quasi in termini didascalici, questa idea di superficie come termine di un processo, poichè si deve necessariamente porre un termine per poter ricominciare. Poi mi sono accorto che quando scrivevo, in realtà disegnavo. Io leggo ciò che ho scritto: sono frasi poetiche, pensieri che ho in testa, concetti riguardanti il dipinto o il percorso che ho fatto, spesso anche in antitesi con l'immagine che è nell'opera. Ma da una funzione quasi didascalica che aveva all'inizio, nel tempo la scrittura è diventata altro. Quando coprivo la superficie della pittura, il disegno scompariva ma io ho bisogno del disegno, così lentamente, la scrittura è diventata disegno.



La scrittura, poi, ha a che fare con uno dei ricordi più belli della mia infanzia, legato alla figura di mio padre: a tavola, quando mangiavamo, nei momenti di pausa tra un piatto e l'altro, mio padre con un coltello o con il dorso di una forchetta disegnavo o scriveva sulla tovaglia, ed io, da piccolo, ero incantato da quei segni invisibili e mi sforzavo di capire che cosa fossero, cosa rappresentassero. In realtà non era importante cosa raffigurassero, ma tutto stava nel gesto e in quella invisibilità. Questa è per me la metafora della scrittura nei quadri.

Nei tuoi lavori convive un segno astratto, con elementi immaginari natura, della fauna e della flora, ma anch'essi completamente "astratti" dalla loro forma naturalistica: questi elementi si

fondono nelle opere in un colloquio serrato e inscindibile tra fisicità e spiritualità. Che rapporto c'è tra questi elementi nelle tue opere?

La domanda contiene già la risposta, nel senso che da un rapporto fisico, direi quasi erotico, che ho con l'immagine, mi spingo, quasi da esegeta dell'immagine stessa, verso tutti i mondi possibili.

In alcuni miei lavori passati (in particolare il ciclo che ho chiamato Nevrotici e religiosi degli anni novanta), in cui lavoravo con i pigmenti e le polveri azzurre, c'erano la mia estrema fisicità, l'idea di sporcarmi con il lavoro, e, insieme, l'idea del possesso e del controllo dello spazio, che invece per me rappresentava la dimensione della spiritualità. La presenza di presunti elementi naturali, nelle mie opere, non riporta ad un riferimento naturalistico, ma piuttosto è come se io costruissero degli habitat per rievocare delle forme di vita, magari anche erotiche o passionali.

Così avviene negli ultimi lavori, le Ninfe: presenze che non vedi, ma che tenti di evocare. Sogno che mentre pesco sulle rive di un torrente, possano emergere dalle acque figure sconosciute, creature fisiche e spirituali allo stesso

tempo che possono essere in qualche maniera di ispirazione al mio lavoro.

Tu sei un grande raccoglitore di oggetti, "cose" di ogni genere, curiose o comuni ma dimenticate o passate abbandonate. Questa tua passione ha a che fare con il tuo lavoro?

C'è qualcosa negli oggetti, quando li raccolgo, che mi attrae incredibilmente, o forse ad attrarmi è soprattutto il desiderio di possederli. Non mi definirei un collezionista, piuttosto una sorta di raccoglitore anarchico che sente, in un certo senso, l'anima di certi oggetti. Potrei dire, morandianamente, che gli oggetti contengono una serie di verità. Solo immaginati o inventati, hanno a che vedere con lo spazio ma anche con il tempo. Con loro, puoi avere un rapporto diretto, fisico.

Quando ho lavorato impiegando grandi fogli di scenografie teatrali, non ero interessato a ciò che esse rappresentavano ma a ciò che evocavano. Mi sembrava di sentire gli applausi, le musiche, i fasti, e io andavo ripossedendole intervenendo con i miei segni, con la mia pittura, dunque trasformandole.



Nel corso della tua vicenda artistica ti sei misurato con diverse tecniche, spesso mescolandole insieme nella stessa opera, e diversi linguaggi, da quello bidimensionale alla scultura, all'installazione. Cosa determina la scelta di un linguaggio o di una tecnica piuttosto che un'altra?

La mia ossessione creativa. Io ho una vera e propria ossessione per l'immagine, per l'idea plastica, per gli oggetti. La tecnica che scelgo è legata al fine che la creazione va cercando.

Ha scritto Nietzsche che "si è artisti solo al prezzo di sentire ciò che tutti i non artisti chiamano 'forma' come contenuto, come la 'cosa stessa' "; è l'arte intesa come "la grande creatrice della possibilità di vivere". Ti riconosci in questa definizione?

Frase bellissima, mi riconosco in pieno. Se non lavoro, non sto bene, vivo della mia ossessione creativa, tanto che quando finisco un lavoro, quasi non lo riconosco più emotivamente. Perché nel crearla, l'opera ha assorbito ogni mia emozione.

Silvia Evangelisti

"Lothophagie" , 2015
pigmenti, e olio di papavero su tela antica,
dim. 167x130 cm



"nymphs scar low", 2016
pigmenti, resine su carta e tela su alluminio,
dim. 90x145 cm







foto pagina precedente

"quarta veduta", 2016
pigmenti, resine su carta e
tela su alluminio,
dim. 46x40 cm

"prima veduta", 2016
pigmenti, resine su carta e
tela su alluminio,
dim. 49,5x38,5 cm

"terza veduta", 2016
pigmenti, resine su carta e
tela su alluminio,
dim. 55x41,5cm

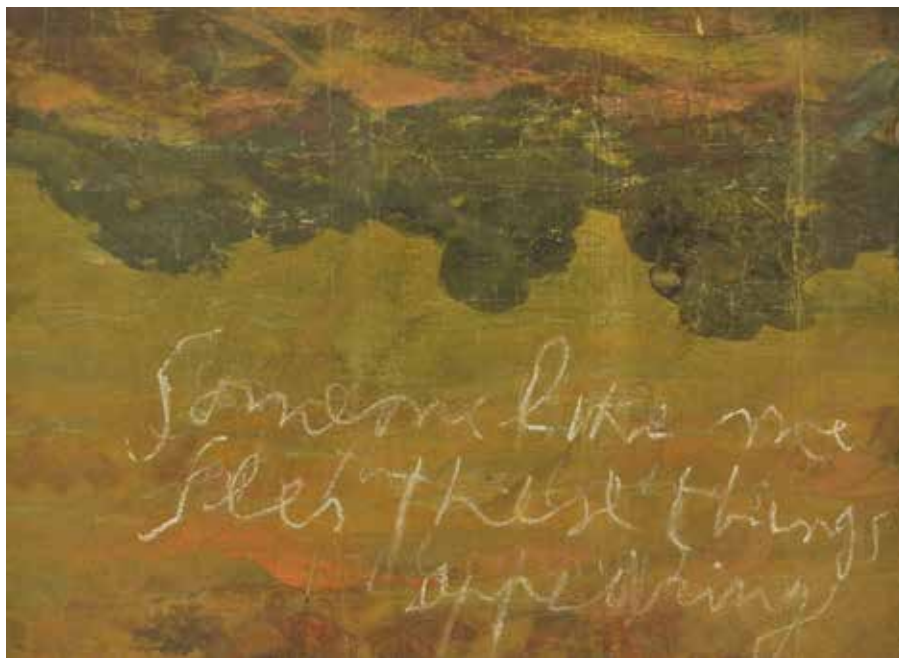
"seconda veduta", 2016
pigmenti, resine su carta e
tela su alluminio,
dim. 53x48 cm

"behind the cloak of mist nymphs", 2016
pigmenti, resine su carta e tela su alluminio,
dim. 108x80,5 cm



"someone like me sees these things appearing", 2016
pigmenti, resine su carta e tela su alluminio,
dim. 64x88 cm

"nymphs", 2016
pigmenti, resine su carta e tela su alluminio,
dim. 84x60,5 cm



"visione", 2016
pigmenti, resine su carta e tela su alluminio,
dim. 43x68,5 cm

"chamois", 2016
pigmenti, resine su carta e tela su alluminio,
dim. 42,5x57 cm



"holy man", 2016
pigmenti, resine su carta e tela
su alluminio,
dim. 41,5x43,5 cm



"periplo", 2016
pigmenti, resine su carta e tela
su alluminio,
dim. 44x58 cm



"pegee", 2016
pigmenti, resine su carta e tela
su alluminio,
dim. 23x34 cm



"specola", 2016
pigmenti, resine su carta e tela
su alluminio,
dim. 38x33 cm



BIOGRAFIA

Nasce nel 1962 a Bologna, dove attualmente vive e lavora.

Frequenta il Liceo Artistico e poi l'Accademia di Belle Arti della sua città dove si diploma in Pittura nel 1985.

Nello stesso anno entra nel gruppo A.G.O agli esordi, dove si occupa di immagine e comunicazione;attività che proseguirà liberamente nel corso degli anni successivi fino ad assumere il ruolo di Direttore Artistico e Creativo. Dal 1988 parallelamente all'attività artistica ed espositiva, insegna Pittura e Arti Visive. E' stato Docente titolare della Cattedra di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Palermo e a Brera. Oggi tiene la Cattedra di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Le prime significative esposizioni risalgono all'inizio degli anni Novanta, con la partecipazione a "Nuova Officina Bolognese" alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna nel 1990 e con la prima personale alla Galleria Spazia della stessa città nel 1991.

La sua ricerca si muove nell'ambito pittorico, sovrapponendo materiali inconsueti e contemporanei come gli acetati, sui quali dipinge forme, segni e luoghi tratte da una memoria personale e dalle suggestioni provenienti da culture e periodi storici diversi. Nel corso degli anni Novanta tiene una serie di mostre personali all'estero ed in Italia, in gallerie come Gianni Giacobbi di Palma di Majorca, Studio La Città di Verona, Gentili a Firenze, Marconi di Milano (1993). Nel 1994 vince il Premio Michetti.

La sua prima mostra personale in uno spazio pubblico è alla Palazzina dei Giardini di Modena, organizzata dalla città nel 1997. In questa occasione agisce direttamente sullo spazio espositivo ed espone un'installazione ed alcune sculture, aprendo il campo della ricerca anche a questi mezzi espressivi, secondo quella che diverrà una prassi costante della sua ricerca.

Nel 1996 e nel 2004 viene invitato e partecipa alla Quadriennale d'Arte di Roma. Sempre di quegli anni è un'intensa attività espositiva in Italia ed all'estero, all'Accademia Tedesca a Villa Massimo a Roma e con personali alla Galleria Sales di Barcellona e alla Greene Gallery di Ginevra; nel 1998 è con una personale allo "Spazio Aperto" della Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Gli anni successivi vedono rinsaldarsi il rapporto di Caccioni con gallerie come Lorenzelli a Milano, Carzaniga e Ucker a Basilea, Otto Gallery a Bologna.

E' di tutti questi anni una continua rappresentazione del suo lavoro a Fiere internazionali d'Arte quali Basilea, Miami, Colonia, Bruxelles, Francoforte, Zurigo, Parigi. Nel 2004 tiene una personale alla Galleria Oredaria di Roma, accompagnata da un catalogo edito da Skira.

Il MART di Trento e Rovereto lo espone nella Mostra "Per Esempio", opere dalla Collezione Unicredit. La sua opera è presente nelle collezioni permanenti di Fondazioni e Musei italiani ed esteri. Nel 2006 espone "Ipnosi", un nuovo ciclo di lavori per la personale alla Otto Gallery di Bologna e "Strategia del carrubo", esposizione personale a Basilea. Nel 2007 viene invitato dalla Fondazione V A F e partecipa al Premio Agenore Fabbri - Posizioni attuali dell'arte italiana.

Parallelamente alla ricerca fondante la poetica, è di questi tempi l'inizio del ciclo numeroso e inesausto dei lavori sui grandi fondali teatrali d'opera, le "Lotophagie" che esporrà nell'occasione di Fiere Internazionali d'Arte estere ed italiane, al Museo Michetti e alla Fondazione Ragghianti, e che successivamente daranno luogo a mostre collettive e a personali a Toulouse, Bologna e Milano.

Nel 2011, invitato alla LIV Biennale di Venezia, rifiuta la partecipazione.

Ricordiamo inoltre nel 2012 "Drawings. Overlaps" al Musée d'Art Moderne de Saint-Etienne Métropole, nel 2013 la mostra "Lotophagie", alla Gallerie Fabrice Galvani a Toulouse (FR), e "La Grande Magia " MAMBO a Bologna, nel 2014 "Onicophagie" al Museo d'Arte Contemporanea di Lissone, nel 2015 "Dessin de Chambre (et d'autres)", presso oTTO Gallery a Bologna. Nel 2015 ha vinto con Luigi Ontani il premio Volponi.

Attualmente ha in corso di pubblicazione due monografie dedicate ai diversi aspetti del suo lavoro e della sua poetica.



MEVANNUCCI ARTE CONTEMPORANEA

catalogo realizzato in n°500 copie
in occasione della mostra:
Luca Caccioni

stampa tipografica GFPRESS

